

RIFIUTI RAAE, SMALTIMENTO NON UFFICIALE COSTA 15 MLN L ANNO

Lo studio di ReMedia sulle implicazioni economiche e operative della nuova Direttiva Europea in tema di Raae senza il rispetto delle regole potrebbe far lievitare i costi di sistema fino a 740 mln di euro. Roma - Nel 2011 circa 5 kg/abitate di Raae su 14,6 kg/abitate di rifiuti hi tech generati, sono stati gestiti dal Canale Informale, che non garantisce reporting e tracciabilità dei flussi. Lo scostamento stimato tra l'effettivo immesso sul mercato di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Aee) e il volume ufficiale dichiarato dai produttori iscritti al Registro Nazionale è di 300 mila tonnellate (5 kg/abitate). E il fenomeno dei free rider costa ai produttori che rispettano le regole 15 milioni di euro l'anno. È questa l'analisi dell'impatto economico provocato dallo scostamento tra immesso sul mercato effettivo di Aee e quello dichiarato al Registro dei produttori, secondo uno studio di ReMedia - Sistema Collettivo per la gestione eco-sostenibile di tutte le tipologie Raae, pile, accumulatori al piombo e impianti fotovoltaici - il primo in Italia a studiare le implicazioni economiche e operative della nuova Direttiva Europea in tema di Raae, presentato nel corso di un dibattito alla Camera. Partendo dai dati raccolti e analizzando la situazione anche dal punto di vista economico ReMedia chiede alle Istituzioni un intervento forte a livello normativo per assicurare il reporting e la tracciabilità dei rifiuti tecnologici e raggiungere così gli obiettivi richiesti dalla nuova Direttiva Europea. Entro il 2019 l'Italia, infatti, dovrà raccogliere l'85 per cento del totale di Raae generati e avrà tempo fino al 2014 per recepire le nuove regole europee in materia. Questo significherà un incremento sostanziale dei volumi di raccolta - stimati in 980 mila tonnellate di Raae - e un conseguente innalzamento dei costi di sistema che potrebbero raggiungere i 740 milioni di euro.

Con questo studio, ReMedia ha evidenziato alcuni punti critici su cui è necessario lavorare per garantire agli operatori della filiera maggior chiarezza e rispetto delle regole. Innanzitutto il Canale Informale: accanto al Sistema Ufficiale, composto dai Sistemi Collettivi, opera infatti il Canale Informale, composto da operatori commerciali che si occupano della raccolta dei rifiuti tecnologici senza essere in regola con gli standard richiesti e senza garantire reporting e tracciabilità allo Stato. Secondo lo studio condotto da ReMedia, i Raae generati in Italia nel 2011 ammontano a circa 880.000 tonnellate, pari a 14,6 kg/abitate, ma i Sistemi Collettivi ne hanno raccolti soltanto 4,3, pari al 37 per cento dei flussi complessivi. Circa 5 kg/abitate vengono gestiti dal Canale Informale, altri 5 kg/abitate vanno a comporre il disperso (rifiuti non intercettati). Ne risulta che 10 kg/abitate non seguono il flusso ufficiale generando un grave danno a livello ambientale, economico e della salute dei cittadini. In particolare, non è certo che i Raae gestiti dagli operatori al di fuori del Sistema Ufficiale utilizzino impianti tecnologicamente adatti e seguano le corrette procedure di smaltimento. Inoltre, non dovendo sostenere i costi per la messa a norma delle strutture, gli operatori informali ne risultano economicamente avvantaggiati da una situazione di concorrenza sleale. La situazione e i conseguenti danni saranno ancora più gravi pensando al 2019, quando i volumi di Raae Domestici aumenteranno in maniera considerevole.

Analizzando la filiera partendo dai produttori lo studio mette in luce un primo grande problema: quello dei free rider, i produttori non iscritti al registro nazionale o che dichiarano al Centro di Coordinamento Raae meno di quanto immettono effettivamente sul mercato. Stimando un immesso sul mercato (POM) 2011 pari a 1,2 milioni tonnellate di Aee (20 kg/abitate), infatti, ben 300 mila tonnellate (5 kg/abitate) vengono inghiottite dai free rider. Questo causa un aggravio di costi per i produttori che rispettano le regole pari a circa 15 milioni di euro l'anno. Le analisi condotte da ReMedia portano a una stima di circa 460 mila tonnellate di AEE professionali immesse sul mercato (POM) nel 2011. I RAAE generati

rappresentano il 31 per cento del POM. Di questi, i Sistemi Collettivi intercettano non più dell'11 per cento, mentre il 57 per cento viene trattato da operatori specializzati e il 20 per cento destinato a esportazione. Il settore dei Raee B2B, diventerà di grande importanza con il recepimento della nuova Direttiva, che nei target di raccolta include sia i Raee Domestici sia quelli Professionali.

Il Sistema Ufficiale di gestione dei Raee Domestici sfiora un costo di 180 milioni di euro, che, in un ipotetico scenario formulato da ReMedia per il 2019, potrebbe superare i 700 milioni di Euro, per una raccolta di quasi 1 milione di tonnellate. Alla copertura dei suddetti costi partecipano tutti gli attori della filiera, Produttori, Enti Locali, Consumatori e Distributori. I dati e l'analisi dei flussi del settore sono un elemento fondamentale per evidenziare le problematiche della filiera dei Raee, considerando le evoluzioni future e i nuovi obiettivi imposti dall'U3 - spiega Danilo Bonato, Direttore Generale di ReMedia -. Alla luce della situazione che emerge dallo studio, è chiaro che serve un cambiamento a livello normativo che impedisca agli operatori non ufficiali di sottrarre una parte consistente di rifiuti tecnologici causando danni di grande rilevanza. Inoltre, occorre lavorare per ottimizzare i modelli di raccolta, grazie ad un forte impegno degli Enti Locali e della distribuzione, consentendo allo stesso tempo ai Produttori di poter contare sulla visible fee, strumento essenziale per assicurare trasparenza ed equilibrio finanziario al sistema. Lo studio ReMedia è molto importante - spiega Fabio Renzi, Segretario generale Fondazione **Symbola** - perché pone le basi di un lavoro per la raccolta, il corretto riciclo e la tracciabilità dei Raee che va fatto entro il 2013, dovendo l'Italia recepire per metà febbraio 2014 la direttiva europea di settore. Un fatto che apre una nuova promettente frontiera di sviluppo della green economy e che, stimolando nuove filiere e nuovi standard di efficienza nel riutilizzo di materie prime secondarie, rappresenta una importante opportunità per un grande paese manifatturiero come l'Italia. (ilVelino/AGV)